

LA CONTRAFFAZIONE DEL MADE IN ITALY

Agromafie, un business da 60 miliardi

Coldiretti presenta a Venezia il report sulla criminalità in agricoltura. Caselli: «L'illecito amministrativo diventi penale»

di Vera Mantengoli

VENEZIA

«Piatto ricco, mi ci ficco». È questa la battuta a denti stretti che Gian Carlo Caselli, presidente del Comitato scientifico dell'«Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare», ha usato per sintetizzare la filosofia delle «agro-ecomafie». Si tratta di un fenomeno che opera sulla contraffazione del prodotto, basandosi su strategie solo apparentemente legali che vanno dal camuffamento dell'etichetta alla delocalizzazione della lavorazione del prodotto. Il risultato è sempre quello di confondere la tracciabilità dell'intero ciclo di produzione. A rimetterci è il consumatore che rischia di mangiare cibo che può nuocere alla salute. «Vogliamo un'etichetta narrante - ha detto Caselli - in modo che si legga con trasparenza la storia del prodotto dal campo alla tavola. Chiediamo che le sanzioni passino da amministrative a penali e siano velocemente eseguite». Ieri mattina, all'Hotel Monaco di Venezia, è stato presentato il report sulla tutela del Made in Italy nel settore agroalimentare: il convegno è stato promosso da Regione Veneto e Coldiretti. La linea contro le agromafie è dura, a partire dalla proposta di trasformare il reato da amministrativo a penale. «Abbiamo scritto un progetto con 49 articoli - ha spiegato Caselli - e lo abbiamo già consegnato al ministro Andrea Orlando. L'orientamento è quello di farne un disegno di legge». Caselli pensa a un diritto penale «della vita quotidiana», aperto a misure alternative che puniscano con sanzioni e interdizioni veloci chi si arricchisce alle spalle dei consumatori. La Comunità Europea sembra però non andare in questa direzione. Nonostante infatti per un



L'intervento di Gian Carlo Caselli al convegno sulla tutela del Made in Italy



ASSESSORE VENETO PAN

«Mezzo milione per il monitoraggio»

VENEZIA - La Regione Veneto ha una propria normativa (la legge 3 del 5 aprile 2013) e un tavolo anticontraffazione. «Finanziamo - ha detto l'assessore all'Agricoltura Giuseppe Pan - per la tutela dei prodotti a denominazione protetta, 500 mila euro per attività di monitoraggio, azioni legali di tutela delle denominazioni protette e la registrazione di marchi a livello nazionale e internazionale». L'obiettivo

italiano il marchio «Made in Italy» sia sinonimo di qualità, per l'Europa la cosiddetta «garanzia di territorialità» minerebbe le regole concorrenziali. «Il punto centrale del progetto proposto a Orlando - ha ribadito Caselli - è innescare un meccanismo che certifichi la qualità del prodotto, superando le

comune a tutti è avere un'etichetta trasparente, l'unico strumento in grado di sconfiggere qualsiasi forma di truffa. «In Italia - ha ricordato Pan - il fatturato delle agromafie sfiora i 15 miliardi di euro. Dalle conserve ai vini, dall'olio ai salumi ai formaggi». Per il presidente del Consiglio regionale, Roberto Clambetti, «il prodotto contraffatto, spacciato per Made in Italy, permette margini di guadagno incredibili».

normative europee che ritengono il Made in Italy un ostacolo alla libera circolazione delle merci». Un modo classico per contraffare è chiamato «Italian sounding» (che suona italiano, ndr). «Sul prodotto si vede un tripudio di bandiere italiane - ha spiegato Caselli - con tanto di immagini del Colosseo o di

Venezia o icone dell'Italia, ma poi nel prodotto non c'è niente di italiano». Nel mondo c'è un giro di contraffazione agroalimentare del Made Italy pari a 60 miliardi di euro: in Italia il business è di 16 miliardi. I controlli ci sono, ma non c'è ancora piena trasparenza. Per Gianluca Fregolent, responsabile Repressioni e Frode del Nord Est, il mercato dell'agroalimentare è un business: «A livello nazionale - ha detto - facciamo un controllo per verificare le sigle D.O.P. e I.G.P sul 75% delle merci e sul 50% sulle produzioni agroalimentari. L'esito è che dal 12 al 14% troviamo irregolarità rispetto alla gestione e alla tracciabilità, mentre un 10% è un riscontro analitico sul prodotto». Venezia, con il giro di milioni di turisti, è la città più vittima di truffe: «C'è un consumo così veloce di merci - ha spiegato Fregolent - che non riusciamo a verificare in tempo, ma stiamo aumentando i controlli in particolare nelle zone balneari».